

Un commento della Pravda

Gli organismi unitari sono il fatto nuovo nel Vietnam del Sud

I successi realizzati nell'offensiva sono il risultato delle giuste iniziative politiche del Fronte di liberazione

Dal nostro corrispondente MOSCA, 5

La costituzione di un nuovo raggruppamento politico unitario che comprende accanto al Fronte nazionale di liberazione anche altre organizzazioni nazionali democratiche, è il fatto politico nuovo della situazione nel Vietnam del Sud a sette giorni dall'inizio dell'offensiva su vasta scala delle forze patriottiche. Le notizie che giungono dalle zone liberate confermano infatti che nuovi organismi

fortemente rappresentativi sono sorti in molte delle località attaccate e conquistate sia pure temporaneamente dalle formazioni popolari. I primi commenti sovietici agli avvenimenti vietnamiti mettono in rilievo in particolare l'importanza dell'avvenuta costituzione del Comitato centrale dell'Unione delle forze nazionali per la pace e del Comando delle forze armate rivoluzionarie che coordinerà l'attività della popolazione insorta contro le forze americane ed il governo fantoccio di Saigon.

Sulla Pravda di stamane J. Sedrov mette in rilievo l'importanza del programma politico presentato dall'unione delle forze nazionali per la pace. Gli obiettivi del nuovo organismo sono in sintesi i seguenti: primo, abbattere il potere del governo fantoccio e creare nuovi organi di potere; secondo, conquistare l'indipendenza nazionale imponendo la cessazione della guerra ed il ritiro delle truppe americane; terzo, creare un Vietnam del Sud democratico, indipendente, neutrale; quarto, raggiungere l'accordo con il Fronte di liberazione per lottare insieme per questi obiettivi. L'ampiezza raggiunta dal movimento unitario crea ad esso complessi problemi politici e organizzativi.

La stampa londinese definisce inutile il viaggio

Domani Wilson incontra Johnson

Il presidente americano, dicono i giornali britannici, vorrà accertarsi che non vi sarà un nuovo cedimento della sterlina

Dal nostro corrispondente LONDRA, 5

Wilson parte mercoledì per Washington dove si incontrerà col presidente Johnson. I maggiori giornali londinesi (primo fra tutti il Times) definiscono il viaggio come inopportuno, privo di sostanza, inutile. È raro incontrare una tale messe di commenti negativi alla vigilia di un viaggio diplomatico che fino alla settimana scorsa si cercava di accreditare come importante ripetendo la pietosa bugia dell'«influenza moderatrice» che Londra avrebbe ancora presso la Casa Bianca.

Ora si scrive invece che il leader laburista farebbe meglio a starsene a casa. Wilson ha niente di nuovo da dire al Presidente e Johnson, stretto nella morsa della crisi del Vietnam, non ha probabilmente il tempo né l'inclinazione di ascoltare il premier qualunque cosa questi intenda comunicargli. L'unico argomento reale che può interessare Johnson è la relazione sui provvedimenti governativi e le prospettive economiche dopo la svalutazione che Wilson dovrà offrirci come rassicurazione che gli USA non avranno da temere altri contraccolpi per effetto delle passività inglesi. C'è chi sostiene che la situazione in questi termini: l'America è già stata costretta a rassegnarsi a non far più conto sulla Gran Bretagna nel cosiddetto «voto globale» dopo l'annuncio di ritiro di quest'ultima dallo scacchiere asiatico. Ma vuole accreditarsi ora che il definitivo tracollo dell'imperialismo di sovietici della Gran Bretagna non si estenda, attraverso un nuovo cedimento della sterlina, ad una ripetuta crisi di

finanziaria che il dollaro questa volta non supererebbe indenne. Gli USA hanno negli ultimi anni elargito considerevoli prestiti alla tesoreria inglese. In cambio ne avevano ricevuto l'impegno, personalmente sottoscritto da Wilson, della cosiddetta «presenza ad est di Suez». I miliardi americani sono stati inghiottiti da una svalutazione che alla fine non si è più potuto evitare. L'effimero «schieramento strategico» della Gran Bretagna è stato liquidato. L'operazione è crollata all'uno e all'altro estremo. Il conto si è chiuso in perdita netta per Johnson. E la situazione attuale vede ancor più screditato il sogno originario di Wilson di trarre profitto da un trattato che la sinistra inglese ha sempre denunciato come la tara di fondo dell'immobilismo laburista.

Entro questo quadro il premier britannico ha davvero ben poco da dire al presidente degli Stati Uniti. Il noto commentatore americano Walter Lippman in un articolo pubblicato oggi dal quotidiano londinese Sun analizza il fallimento (del resto prevedibile e atteso) di uno schema tattico che ha finito per legare Johnson e Wilson alla sconfitta di tutta una politica. Il presidente americano ha perseguito schemi strategici di cui l'aggressione al Vietnam era il fulcro che possono portare solo al disastro: non ha potuto né «voto globale» dopo l'annuncio di ritiro di quest'ultima dallo scacchiere asiatico. Ma vuole accreditarsi ora che il definitivo tracollo dell'imperialismo di sovietici della Gran Bretagna non si estenda, attraverso un nuovo cedimento della sterlina, ad una ripetuta crisi di

Leo Vestri

Fra italiani e austriaci

RADUNO PARTIGIANO PER L'ALTO ADIGE

ROLZANO, 5

All'albergo Croce Bianca di Vipiteno, nel corso di un convegno tra rappresentanti delle forze italiane e austriache che parteciparono alla lotta contro il nazismo, è stato rifornito l'impegno comune di lottare contro il neofascismo che con le sue manifestazioni ed azioni terroristiche ostacola la pacifica soluzione del problema altoatesino. Al convegno erano presenti in rappresentanza dell'ANPI nazionale il presidente on. Arrigo Boldrin, il vice presidente Salvatore Donno e il segretario Giulio Mazzon, con gli onorevoli Scotoni e Ballardini, gli avvo-

cati Conestrini e Ravagni, il presidente dell'ANPI di Bolzano, Marco Zadra. Era presente pure il presidente del Consiglio provinciale di Bolzano, Silvio Nicolodi, e l'assessore Mazzotta in rappresentanza dell'amministrazione comunale di Bolzano. I partecipanti al convegno si sono trovati unanimi su una piattaforma politica nella quale si riafferma l'attualità dei valori della lotta antifascista per creare tra le due nazionalità quel clima di operosa collaborazione nel quale possono trovare piena soluzione, in uno spirito di eguaglianza, avvenuti martedì scorso, mentre procedevano ad un esame del Canale di Suez, ha costretto la RAU ad annullare un'operazione decisa nello interesse dei Paesi stranieri proprietari delle 15 navi bloccate dal giugno scorso. Il ministro ha dichiarato che la liberazione delle navi è ora divenuta una questione secondaria, rispetto alla necessità che Israele si ritiri dai territori occupati.

Adriano Guerra

«Gaffe provinciale» o intrigo del «partito americano»?

Nubi fra Parigi e Bonn per una frase di Brandt

Il ministro degli Esteri federale avrebbe definito De Gaulle «un vecchio capo di Stato assetato di potere». Secondo Combat «l'origine della faccenda sta nei colloqui di Brandt con Nenni a Roma». Le Monde: «Una nota stonata ma bene orchestrata». Si susseguono smentite e spiegazioni da parte tedesca

Dal nostro corrispondente PARIGI, 5

Herbert Wehner, numero due del partito socialdemocratico tedesco e ministro per gli Affari tedeschi del governo di Bonn, ha avuto stamattina un colloquio di cinquanta minuti con Couve de Murville nel tentativo di mettere una pietra sul clamoroso incidente provocato da alcune dichiarazioni fatte sabato sera a Ravensburg dal ministro degli Esteri Willy Brandt. Se vi sia riuscito o meno è difficile dire: in queste ore Parigi continua a considerare l'affare Brandt come «inammissibile» ed «estremamente serio» e può essere indicativo il fatto che l'Eliseo abbia bruscamente ridotto da 40 a 20 il numero degli invitati al pranzo che il generale De Gaulle ha offerto quest'oggi al Presidente tedesco occidentale Lübke. Si sa che De Gaulle è molto suscettibile e l'aggravante è che Brandt avrebbe emesso nei suoi riguardi — «un vecchio capo di Stato assetato di potere» — rischia, nonostante il susseguirsi di smentite e rettifiche da parte di Bonn, di

rendere assai teso l'incontro previsto tra una delega di giornali tra il Presidente francese e il cancelliere Kiesinger. Ma non è forse questo che voleva non gli autori dell'incidente, definito da Le Monde come «una nota stonata ma bene orchestrata»? Perché Parigi è convinta che le infelici dichiarazioni di Brandt, indipendentemente dalle loro forme effettive, siano il frutto di un complotto dei vari «partiti americani» che prosperano in Italia come in Francia e in Germania, siano insomma un siffatto lanciato da questi partiti contro l'alleanza franco-tedesca che costituisce il vero ostacolo all'ingresso immediato del Gran Bretagna nel MEC. Dal canto suo Le Monde afferma che il ministro degli Esteri per difenderla immediatamente, e in modo più o meno corretto, prendendo così due piccioni con una fava: colpendo l'alleanza franco-tedesca da una parte e dando un colpo severo, dall'altra, alla politica estera di Brandt «troppo aperta ad est».

«I rapporti franco-tedeschi — ha dichiarato Wehner uscendo dal suo colloquio con Couve de Murville — non sono affatto turbati e se una nuvola è sorta, ci auguriamo di vederla sparire al più presto». Anche Wehner, del resto, non ha potuto non ammettere che vi era qualcosa di «pre-fabbricato» nell'incidente: «Si tratta — egli ha aggiunto — di una informazione orientata e mi rammarico che sia stato fatto un tentativo di turbare le relazioni tra la Repubblica federale tedesca e la Francia. La visita del cancelliere Kiesinger chiarirà certamente ogni cosa». Ma a chi attribuisce questo tentativo, questa «macchinazione»? Messaggio alle streghe del domando del giornalista Wehner s'è sbottato ancora un poco: «Non sono un detective. So che il nostro governo vuole approfondire le relazioni con la Francia ma esistono altri gruppi che hanno opinioni diverse e che hanno organizzato l'incidente per ostacolare questi nostri sforzi». Anche Wehner, dunque, viene al «partito americano» di cui parlava esplicitamente Le Monde nel suo editoriale.

Augusto Pancaldi

Significativa presa di posizione nel dibattito sulla riforma monetaria

Carli: ammettere i paesi dell'Est nel Fondo monetario

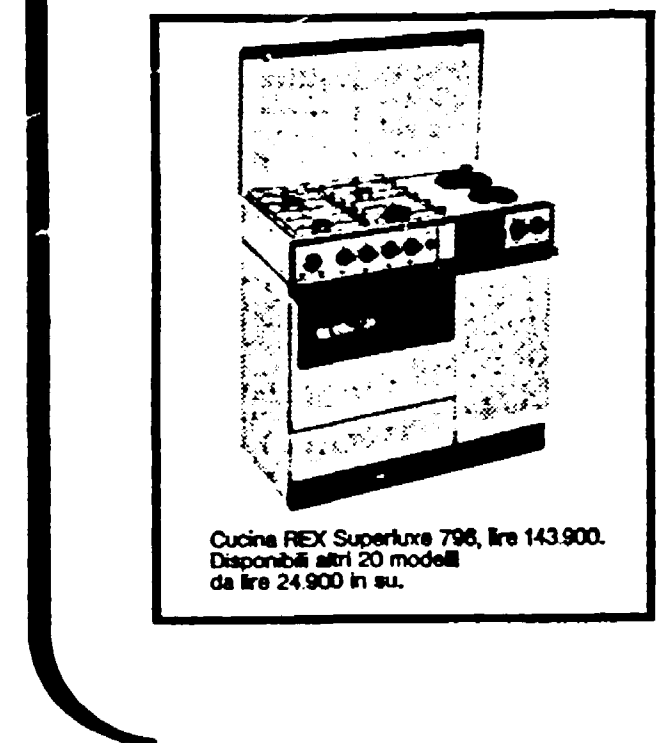
Questa idea — ha detto il Governatore della Banca d'Italia — trova oggi numerose considerazioni in favore

LONDRA, 5

L'ingresso nel Fondo monetario internazionale dei paesi ad economia socialista dell'Est europeo, qualora ne accettino gli obblighi statutari, trova oggi numerose considerazioni in favore. Così si è oggi espresso il Governatore della Banca d'Italia, dottor Guido Carli, nel corso di una conversazione svolta al «The overseas bankers club» di Londra. Tra queste considerazioni a favore Carli ha ricordato — con riferimento alla necessità di riformare il sistema monetario internazionale — quella che «maggiore è il numero dei paesi partecipanti ad una istituzione, tanto più agevole diviene l'ottenere il rispetto delle sue decisioni». La conversazione, tendente a fare il punto sulla complessa situazione monetaria internazionale, si è articolata come un dialogo tra Carli ed un ipotetico «Simplicius» cui era riservata la parte di «avvocato del diavolo». Il Governatore della Banca d'Italia ha riaffermato la «solidarietà al ritorno al «gold standard», ossia ad un valore delle monete rigidamente ancorato al prezzo dell'oro e alle riserve auree. L'idea lanciata da Carli circa l'ingresso dei paesi socialisti europei nel FMI appare, senza dubbio, interessante soprattutto perché dimostra quanto strada abbia fatto la consapevolezza che l'attuale sistema monetario debba essere profondamente riformato.

Atene Destituiti 21 ufficiali dell'aeronautica

Ventuno ufficiali superiori dell'aeronautica greca sono stati destituiti o messi in pensione dalla giunta militare, perché coinvolti nel tentativo di controcolpo di Stato, effettuato da re Costantino il 13 dicembre scorso.



mamma..... ma come fa a sapere se la carne è cotta? beh..... glielo «insegno» lo..... e lei se lo ricorda. Perché è una REX? Giusto. Questo è la REX: 8 milioni di apparecchiature vendute, 400 mila metri quadri di stabilimenti, 10 mila dipendenti, 9.500 apparecchiature prodotte ogni giorno, 104 Paesi di esportazione. Tutto ciò non nasce dal nulla: è solo la conseguenza di un lavoro ben fatto. Per anni ed anni. Per il «cuoco» automatico? Giusto. La «memoria» del cuoco automatico significa comodità per voi. Sia per il forno che per la piastra. Voi stabilite quando dovrà accendersi, per quanto tempo dovrà cucinare e quando spegnersi. Poi potete andarvene: la cucina farà tutto da sola. Non è comodo tornare a casa e trovare l'arrosto già pronto o l'acqua che bolle? Una domanda possibile, con una cucina REX Superluxe in casa. Ma ora vi facciamo noi una domanda. Perché avete scelto una cucina REX Superluxe? Per il «cuoco» automatico? Giusto. La «memoria» del cuoco automatico significa comodità per voi. Sia per il forno che per la piastra. Voi stabilite quando dovrà accendersi, per quanto tempo dovrà cucinare e quando spegnersi. Poi potete andarvene: la cucina farà tutto da sola. Non è comodo tornare a casa e trovare l'arrosto già pronto o l'acqua che bolle?

REX una garanzia che vale